

Scontro al vertice



Il vicepresidente del Csm replica al capo dello Stato dopo la minaccia di bloccare il «plenum» di mercoledì «Così si mette in discussione anche la libertà dei cittadini» Una lettera al Quirinale. Chiesto l'intervento delle Camere

Giudici in rivolta contro Cossiga

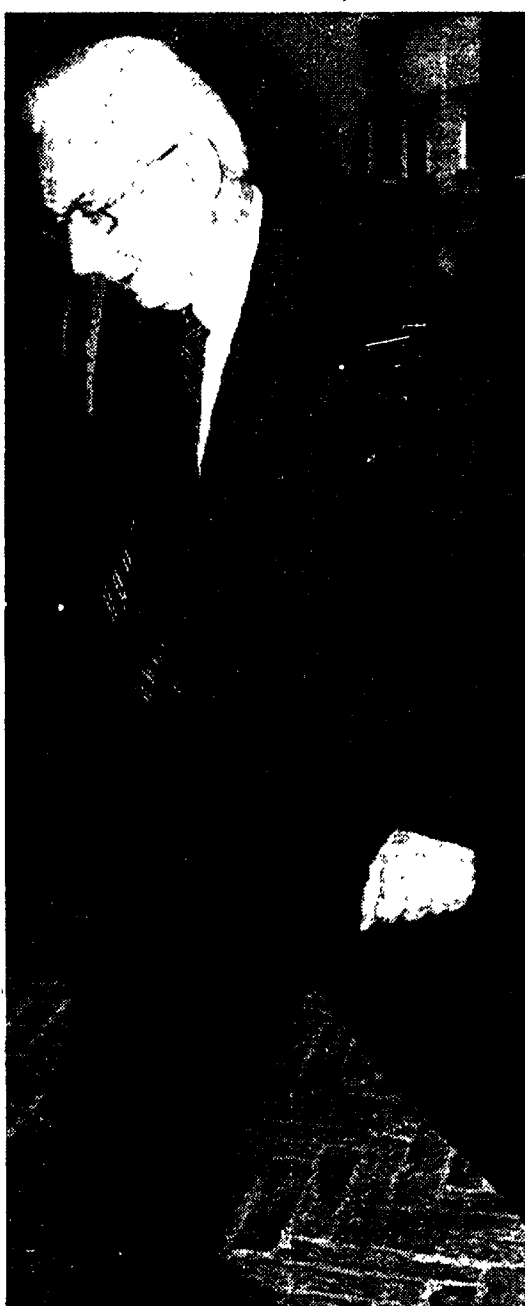
Galloni: «Ha tirato colpi di piccone alla Costituzione»

È la stessa libertà dei cittadini rispetto al potere politico che viene messa in discussione. Giovanni Galloni replica con mezzi termini al nuovo attacco di Cossiga al Csm: «A me sembra che sia il più vigoroso colpo di piccone inferto al sistema costituzionale».

Il vicepresidente del Csm replica al capo dello Stato dopo la minaccia di bloccare il «plenum» di mercoledì. «Le questioni per cui è sorta la controversia - fa notare - riguardano tutte materie di stretta competenza del Consiglio. Non ci siamo autoconvocati, la forma usata è stata quella dell'art.50 del nostro regolamento, a suo tempo approvato dal presidente della Repubblica, che consente che alla fine di ogni seduta il Consiglio fissi punti all'ordine del giorno della seduta successiva».

sponde Galloni - ma non vorrei proprio aprire polemiche anche su questo fronte. Del resto, i due consiglieri designati dal Psi avevano votato contro quell'ordine del giorno... Ma di tutt'altro segno sono le reazioni che vengono dalle file della magistratura. L'Associazione nazionale magistrati ha convocato per stamane il comitato direttivo centrale in seduta straordinaria. Dai suoi vertici la posizione di Cossiga viene definita «del tutto incomprensibile ed ingiustificata alla luce persino delle conclusioni cui è pervenuta la commissione di studio costituita dallo stesso capo dello Stato e presieduta dal prof. Paladini».

principio generale - ricorda Alessandro Cruscuolo di Unità per la Costituzione - che ogni organo collegiale, a maggior ragione un organo di rilevanza costituzionale, può deliberare circa gli argomenti da inserire all'ordine del giorno. Renato Vuosi di Magistratura indipendente fa riferimento all'opportunità di un conflitto di competenza davanti all'Alta Corte e aggiunge che anche il Parlamento potrebbe farsi carico della situazione ed intervenire attraverso norme più chiare. Su quest'ultimo punto insiste, stupefatto per le «minacce coercitive» di Cossiga, Franco Coccia, consigliere designato dal Pds: «Il Parlamento non può non farsi carico di una situazione che è al limite di rottura». L'ultimo atto di questa convulsa giornata si svolge nella stanza del vicepresidente Galloni, presenti esponenti di tutte le componenti del Consiglio. In una riunione di oltre un'ora si valutano la grave situazione e i suoi imprevedibili sviluppi. Al termine Galloni non rinvia ad altre dichiarazioni e rimanda alla prossima settimana, allorché si concreterà l'iniziativa dell'organo di autogoverno formato sotto il tiro del suo presidente. C'è solo da registrare una battuta del giudice Viglietta: «Le affermazioni del capo dello Stato sul Consiglio non hanno precedenti in nessun paese occidentale».



Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga

Il giurista Pizzolungo membro laico del Csm: «Il Quirinale si attribuisce superpoteri che non ha»

«Conflitto vero se ne occupi l'Alta Corte»

«Il conflitto tra Cossiga e il Csm è un conflitto reale, tra poteri diversi e quindi la Corte costituzionale è legittimata a dirimerlo». Alessandro Pizzolungo, costituzionalista e membro del consiglio superiore della magistratura, non ha esitazioni. Davanti al nuovo attacco del Quirinale la questione va sciolta. «Cossiga in tutti i suoi comportamenti si attribuisce superpoteri che nessuna norma costituzionale gli affida».

ROBERTO ROSCANI

ROMA. Polemiche di merito e di metodo, di forma legislativa e di interpretazione politica, di sostanza e di poteri: Cossiga e il Csm appaiono divisi su tutto. Vediamo di districarci nella complessa matassa di questioni con Alessandro Pizzolungo, costituzionalista, membro laico del Consiglio eletto su indicazione del Pds. Cerchiamo di ricostruire i diversi punti in questione anche usando l'interpretazione che di essi fornisce Livio Paladini, ex-presidente della Corte costituzionale e consigliere di Cossiga su questi temi.

Cominciamo dall'inizio, ovvero dalla questione su chi comanda il Csm e chi fissa l'ordine del giorno. Cossiga si attribuisce questo potere in maniera esclusiva riferendosi alla legge istitutiva del Consiglio. Al contrario il Consiglio rivendica a sé questa possibilità usando l'articolo 50 del regolamento. È qui il punto di contraddizione?

Non credo proprio vi sia contraddizione. La legge istitutiva del Csm è su questo punto estremamente generica, dice, e non potrebbe essere altrimenti - che il presidente fissa l'ordine del giorno. Questo è vero per tutti gli organismi, per le Camere come per i consigli comunali. Ma è altrettanto vero che il Consiglio ha poi sovranità sui suoi lavori. E questo vale anche nei casi di organismi etero-presidenti, come alcuni organismi ministeriali (penso, ad esempio, al consiglio superiore dei lavori pubblici) alla cui presidenza è sempre il ministro.

E quindi che senso ha parlare come fa Cossiga di violazione del codice penale? Questo è un espediente polemico, un gioco, già visto per screditare il Csm. Cossiga sembra dire: vi mando i carabinieri, come se fossimo un gruppo di ladroncini. Lasciamo stare.

Veniamo alla questione del ricorso alla Corte costituzionale. Davanti ad un contrasto di poteri i membri del Csm chiedono che sia la Corte a dirimere i problemi. Paladini sembra motivare il rifiuto di Cossiga a questo ricorso attraverso due obiezioni. La prima è che non si tratta in realtà di un conflitto tra due poteri, ma tra un Consiglio e il suo presidente. Cosa ne pensa?

Rispondo partendo proprio dalle dichiarazioni di Cossiga. Questo è un espediente polemico, un gioco, già visto per screditare il Csm. Cossiga sembra dire: vi mando i carabinieri, come se fossimo un gruppo di ladroncini. Lasciamo stare.

Un altro punto riguarda la competenza del Csm sulle questioni messe all'ordine del giorno. Ecco, si tratta di problemi giurisdizionali e quindi estranei ai lavori e ai poteri del Csm o no?

Nient'affatto, sono questioni amministrative e quindi pienamente pertinenti al Consiglio. È davanti a questo aspetto conflittuale il Parlamento che ruolo può avere?

Può dire la sua. Cominciando subito da mercoledì prossimo quando si riunirà la commissione Macis che discute la richiesta di Onorato di mettere in stato d'accusa Cossiga...

FABIO INWINKL

ROMA. Ancora una volta, tra Cossiga e il Csm è guerra aperta. Al capo dello Stato, che minaccia di mandare la forza pubblica a palazzo dei Marescialli per impedire lo svolgimento di una seduta convocata senza il suo assenso, Giovanni Galloni replica per le rime. «A me sembra - commenta il vicepresidente del Consiglio superiore - che sia il più vigoroso colpo di piccone inferto al sistema costituzionale di garanzia dell'autonomia e dell'indipendenza dei giudici e soprattutto dell'autogoverno della magistratura». E precisa di essere turbato più come cittadino che non per il ruolo che ricopre: «Se non vengo garantito sino in fondo l'indipendenza della magistratura e l'autogoverno, anche la stessa libertà dei cittadini rispetto al potere politico viene messa in discussione». Ma cosa succede ai vertici delle istituzioni?

Valanga di accuse al vicepresidente del Csm. «Alla gente dico: rompete questo sistema»

Il capo dello Stato rincara la dose «Sragioni, sembri un sergente golpista»

«Io non do picconate alle istituzioni, ma a questo sistema politico». Francesco Cossiga sferra un nuovo attacco: «Galloni sragiona, sembra un sergente golpista, un ladro di portafogli. Il Csm si preoccupa solo di pareggiare i conti tra magistrati di destra e di sinistra. Ma non si illudano: la pacchia è finita». Il capo dello Stato non cerca mediazioni, ma lo scontro: «Fin davanti l'Alta Corte».

DAL NOSTRO INVIATO PASQUALE CASCELLA

BARCELLONA. «Se non ho il potere di regolare i conflitti tra i poteri dello Stato, che ci sto a fare: me ne vado», si sfoga il presidente con i suoi collaboratori. È pronto a tutto, Francesco Cossiga. Via fax si è fatto mandare dal Quirinale anche la trascrizione integrale dell'intervista di Giovanni Galloni al G2. «Credo vi trattasse di un monologo da pièce teatrale...», spiega il presidente della Repubblica. Che è anche presidente del Consiglio superiore della magistratura e considera il suo vice eletto dal Parlamento l'omologo dell'amico di un tempo. Il Galloni che oggi difende l'ordine del giorno stabilito dal Csm (per la seduta del prossimo 20 novembre) e, in un estremo tentativo di evitare lo scontro frontale, lo sottopone al presidente perché lo faccia proprio, è considerato da Cossiga alla stregua di «un capitano o sergente di qualche piccolo stato che voglia fare un colpo di stato eorgogliosi a difendere delle libertà pubbliche».

incalza, fino a sfidare la raucedine - è l'ulteriore dimostrazione che il quadro istituzionale non regge più: dossier che scappano da una parte, uomini ragionevoli come Galloni che sragionano, dall'altra, pezzi dello Stato che pretendono autonomia nei confronti del governo, organi dello Stato che s'inventano competenze...».

Tutto questo Cossiga prende a picconate. «Non sono picconate alle istituzioni ma a questo regime politico», puntualizza quasi ad evitare ombre nel rapporto con Bettino Craxi. Distingue e tira avanti, come prima, se non peggio. Tanto da avvertire che il suo ultimo atto da presidente della Repubblica sarà di chiamare il popolo a dare, con il voto, l'ultima picconata. Intanto, Cossiga dà l'esempio. Ora con una staffilata, niente affatto mitigata dall'ironia, a Stefano Rodotà che invoca dal Parlamento un atto di dignità contro la delegittimazione del Csm: «È sempre l'uomo dotato di quella grande fantasia che lo ha portato, lui borghese, a fare il presidente del Pds. Non vorrei che fosse preoccupato dalla mia candidezza».

datura a presidente onorario del Pds. Ora lanciando velleità allo stato puro contro Galloni e l'intero Csm. «La querelle è lontana», esordisce il presidente. E sfoga tutto il rancore accumulato dal giorno in cui il Csm «pretese di dare il voto di sfiducia all'allora presidente del Consiglio, on. Craxi». Ha fatto seguito lo scontro sull'allora ministro del Giuliano Vassalli. E, più recentemente, sull'iscrizione dei giudici alla massoneria: «Non si è saputo, ma sono finiti davanti al Tribunale regionale che ha cancellato tutto perché il Csm non può introdurre limiti alla libertà dei cittadini». Adesso è lo stesso presidente che minaccia di trascinare gli altri componenti del Csm davanti a un Tribunale penale, se dovessero insistere su quell'ordine del giorno, per «usurpazione di poteri». E, davanti alla stampa italiana e spagnola, anticipa il capo d'accusa: «Il Csm non rinuncia al disegno di essere il vertice dell'ordine giudiziario, che non è. Vogliono far saltare il residuo di unità di salute del pubblico ministero». Il grimaldello, secondo Cossiga, è costituito proprio dai cinque quesiti interpretativi che il Csm do-

rebbe discutere: «Se io sono fatti fare apposta... Siamo tutti nati con il dito in bocca, ma io lo sono tolto». E dà la sua versione della vicenda, scaturita dalla circolare inviata dal ministro di Grazia e Giustizia, Claudio Martelli, ai procuratori generali dopo la «passaggiata» di un boss mafioso dall'ospedale di Palermo: «Dicono: come si permette, il ministro? Di chiedere, per cortesia, che se uno dice di essere ammaltato, si stia attenti a farlo visitare da medici che non facciano parte dello stesso clan; che se uno dice che è morto il nonno, di verificare se non sia già morto da tempo...».

Ci tiene, Cossiga, non presentarsi soltanto come il tutore di Martelli, ma della istituzione-magistratura. Tant'è che imputa al Csm di sfidare l'indipendenza solo di certi magistrati. Un esempio? «Hanno messo le mani nei rapporti tra marito e moglie e nei conti bancari solo per pareggiare il conto tra magistrati di destra e di sinistra». Dallo scempio del caso Ayala, all'omicidio del giudice Scopelliti, facendo le veci del Csm nella difesa del presidente della Prima sezione della Cassazione, dato che «si

Il Pds: «Su questa crisi discuta il Parlamento»

ROMA. Primo: Cossiga deve restare dentro la Costituzione. Se c'è conflitto, va risolto dalla Corte Costituzionale. Secondo: i magistrati devono continuare ad essere indipendenti. Terzo: il Parlamento deve discutere della «crisi che si è aperta». E il capo dello Stato deve dire cosa pensa. Tanto più che c'è un Presidente che minaccia di usare i «poteri di polizia» contro il consiglio superiore della magistratura. È questo il senso di un lungo documento firmato dal Pds. Un documento emesso dopo un incontro tra D'Alema, i due capigruppo parlamentari, Pecchioli e Quercini e Salvi, ministro della Giustizia nel «governo-ombra».

«Uno scontro gravissimo che deve risolvere la Consulta» Duro intervento di Rodotà: «Un fatto senza precedenti» Silenzio Dc, Psi col Quirinale

STEFANO BOCCONETTI

sordine istituzionale ogni soggetto deve svolgere le proprie funzioni...col massimo senso di responsabilità». Dunque, la sinistra (quella d'opposizione, come vedremo) è preoccupata. E vuole fare qualcosa: per esempio chiedendo che se ne discuta alle Camere. Lo ribadisce anche il presidente del Pds, Stefano Rodotà (che, senza mezzi termini, dice: «Non si può accettare che l'autoritarismo dichiarato o strisciante diventi la vera via alla riforma istituzionale»). Una richiesta legittima: Cossiga, nella lettera dell'altro ieri alla Camera, ha «allegato» anche la missiva a Galloni. Di fatto, dunque, per usare ancora le parole di Rodotà, ha «investito il Parlamento dei suoi rapporti col Csm». Se ne può discutere, dunque. E non certo solo per una ragione formale. Aggiunge ancora il presidente del Pds: «Spero che il Parlamento italiano riscopra una dignità almeno pari a quella del Parlamento russo che ha saputo dire di no ad Eltsin nel mo-



Massimo D'Alema

mento in cui scopriva nella forza il mezzo per risolvere una controversia». Preoccupazione, dunque. E senso della misura. Il senatore Chiaromonte per esempio ha detto che «il conflitto è giunto ad un grado molto elevato e quindi occorre meditazione da parte di tutti». Certo, sulla minaccia del Presidente di ricorrere ai carabinieri, anche Chiaromonte è deciso: «Mi sembra assurda».

E gli altri partiti? Per una Dc fin troppo silente (a parte il sottosegretario Vitalone, quello che appare sempre in Tv al fianco di Cossiga, che ovviamente non ha dubbi) e arriva addirittura a mettere in guardia i magistrati da tentazioni «ribelliste», c'è un Psi decisamente schierato al fianco del Quirinale. Martelli, l'altro giorno, era stato di pochissime parole, ma chiaro: «La ragione Cossiga», via del Corso s'è affidata alle dichiarazioni di Labriola, presidente della commissione

affari costituzionali della Camera. Labriola dapprima sembra attenuare la fedeltà al Quirinale («intervenga il Parlamento prima che il conflitto degeneri...»), ma poi sposa le tesi del Presidente. E avverte i giudici: «Devono essere indipendenti, ma non devono restare isolati dal resto del mondo. Di questo devono farsene una ragione». Ma come si spiega questa scelta di campo dei socialisti? Una risposta la fornisce il senatore Onorato, della sinistra indipendente: «Martelli teme che il Csm gli bocci la richiesta di trasferimento coattivo del giudice Barocca e quindi si chiera al fianco di Cossiga». Infine le posizioni del Pds (Cariglia: «Se ne occupi la Corte Costituzionale, non il Parlamento altrimenti saremo una repubblica sudamericana») e dei liberali. Con un Altissimo nelle vesti di ultra: «Nel conflitto tra Cossiga e il Csm credo che abbia perfettamente ragione il Presidente».

Le cinque «pratiche» della discordia

ROMA. Le cinque pratiche che Cossiga ha vietato di discutere riguardano i rapporti tra Procuratori e loro sostituti. Cinque magistrati si erano rivolti al Consiglio per rancori: casi in cui i capi dei loro uffici si erano sovrapposti a loro senza alcuna motivazione e chiedevano un'interpretazione dell'articolo 70 dell'ordinamento giudiziario, quello che stabilisce funzioni e regola i rapporti tra Pm. Un argomento «caldo» da quando Martelli ha iniziato a parlare di Superprocura e avocazioni delle indagini. Una delle richieste riguardava un processo di massoneria concluso con un'assoluzione e «vistato» dal procuratore generale Forte, senza neanche ascoltare il sostituto Pasquale Sibilia.

Il presidente in Sardegna fu fermato dai carabinieri

BARCELLONA. «Es decit, este sentid». È Francesco Cossiga che parla in catalano, davanti al re Juan Carlos che gli offre la quindicesima laurea honoris causa. Si sente un po', il presidente, nella sua Chiaramonti, «villaggio» della Sardegna. Tanto da rivelare che lui in Sardegna ci è tornato di recente. Ma clandestinamente. Al punto da incappare in un posto di blocco dei carabinieri: «Non mi hanno riconosciuto, ma mi hanno fatto passare lo stesso, quando il capitano della scorta, carabiniere anch'egli, ha fulminato il maresciallo con lo sguardo». Non era, evidentemente, un carabiniere sardo. «I miei conterranei non mi conoscono né come onorevole né come eccellente. E così ci tornerò, sul viale del tramonto».